

Il piccolo anatroccolo

Questa è la storia di un piccolo anatroccolo che credette di poter divenire, un giorno, un cigno di indicibile bellezza.

Era rimasto steso in terra con un'ala spezzata e fu raccolto e curato dalla più dolce delle anatroccoline; lui nemmeno se ne rese conto, dato che era svenuto da alcune ore, appunto il tempo che era trascorso, quando il cielo improvvisamente divenne dispensatore di tuoni e fulmini terribilmente devastanti.

Ben fino a quel giorno era vissuto serenamente sotto l'ala protettiva di mamma chioccia; erano i mesi più caldi dell'anno, per cui le giornate si diradavano fino a tarda sera e Ben, insieme a mamma chioccia e ai cinque fratellini, starnazzava felice nei vari giochi che inventava - che so io - per esempio rincorrere una foglia trascinata dalla corrente del lago ove sfociava nel fiume tiepido dell'estate.

Il giorno della terribile tragedia si trovava ad alcuni metri dal tronco di pioppo che rovinò addosso alla sua famigliola; poco prima un fulmine aveva squarciato il tronco a metà e la sventura si era abbattuta su mamma chioccia e i cinque anatroccoli che aveva vicino.

Ben era stato preso dal panico e per ben due volte era sceso nel fondo del lago; investito dalle trote di passaggio si era spaventato a tal punto da svenire, così le acque lo trasportarono su in cima e poi a riva, facendolo impigliare a degli sterpi spinosi. Per fortuna, dopo qualche ora, era passata, finita la bufera; la bellissima anatroccolina del lago, infatti, Blù - così si chiamava la nostra eroina - ritornato il bel tempo si accingeva a ritornare a casa, quando appunto vide il piccolo Ben incastrato tra i rami. "Oh piccino", disse Blù non appena udì il lamento soffocato del piccolo Ben. "Cosa fai qui, piccolo, tutto solo e spaventato? Hai bisogno di aiuto, sei ferito? Oh, che disastro!"

Così dicendo Blù si avvicinò a Ben e lo aiutò a liberarsi dai rovi spinosi.

Lentamente la corrente del lago, ormai placatasi, trascinava dolcemente i due anatroccoli verso l'altra sponda del laghetto, ove in un canneto fitto fitto viveva Blù e altri anatroccoli. Ovviamente essendo l'anatroccolina più bella del laghetto, non appena gli altri anatroccoli maschi si accorsero del nuovo arrivato, che per giunta, vista la situazione, era coccolato dalla loro amica, immediatamente si riunirono per consultare le leggi del vecchio anatroccolo, una sorta di vero e proprio dottore, che più di una volta era ricorso alla sua esperienza per risolvere i vari problemi del canneto. Volevano liberarsene immediatamente, ma non era affatto possibile; questo lo seppero in modo peraltro perentorio, perché il vecchio saggio siadirò non poco quando seppe che la gelosia aveva accecato a quel punto i piccoli anatroccoli da cancellare di netto quel sentimento che si chiama solidarietà per chi è in difficoltà.

"Cattivi!" esclamò il vecchio anatroccolo. "Non sapete che le nostre leggi vietano tassativamente di abbandonare o peggio di scacciare qualcuno che ha bisogno di aiuto? Dovreste vergognarvi!"

E così dicendo voltò di colpo le penne ai piccoli e scomparve tra le canne, dirigendosi nel cuore della piccola comunità.

Quella notte fu molto lunga per i gelosi del laghetto; non potevano fare a meno di pensare che in quel momento il piccolo Ben si stava riposando accudito dalla bella Blù.

Il vecchio anatroccolo, intanto, dopo aver consultato il libro delle medicine ed essendosi accertato che quella che serviva per la guarigione del nostro Ben era un raro composto di erbe che cresceva solo nella foresta che costeggiava il lago, prese i suoi occhiali, la sua borsa da dotto e partì sotto una luna maestosa che sembrava predire qualcosa di magico. Il canto dei grilli penetrava dolcemente nel canneto, mentre il piccolo, inconsapevole di essere tra la vita e la morte, essendo stato punto dai rovi spinosi avvelenati - questo per fortuna lo scoprì Blù, quando con amorevole delicatezza levava le spine dalle ferite riportate dal piccolo Ben - si era messo a contare le stelle, affascinato dal loro splendore. Blù cercava di distrarlo raccontandogli la vita della comunità, la sua voglia di volare verso terre lontane, lidi azzurri, orizzonti rosso porpora... insomma, inconsciamente gli parlava

dell'unico desiderio che probabilmente tutti gli altri anatroccoli gli avrebbero negato per troppa possessività.

Ben, stanco e provato dalla ferita, si addormentò; forse non si sarebbe destato più: il veleno era giunto quasi al cuore e la piccola Blù, rendendosene conto, si fece più vicina a Ben e lievemente con il beccuccio lo baciò.

“Povero piccolo”, pensò, “sei così dolce e indifeso che non ti sei nemmeno accorto che stai morendo”. In quell'attimo si udì un dolce canto di cigno e Blù alzò lo sguardo verso la luna e le stelle, quasi per scongiurare il triste epilogo. E fu così che, in quel mentre, vide arrivare il vecchio dotto con un cigno meraviglioso in volo.

“Grazie al cielo”, mormorò e subito chiamò il vecchio anatroccolo, “presto, presto, abbiamo poco tempo, il veleno è quasi giunto al cuore!”

“Spostati”, esclamò il dotto, e ancora “fai largo al cigno reale: lui ha l'antidoto che lo salverà!”

Così, sotto il sorriso dolce della luna, Blù si accorse di tremare di un'emozione mai provata prima; il suo piccolo cuore improvvisamente prese a battere sempre più velocemente, come se contemporaneamente battesse insieme a quello del piccolo Ben.

“Io lo amo”, confidò a tutte le stelle che danzavano tra loro, mentre la luna, madre di ogni forma di vita, si adagiava sul letto del lago, rendendolo incantevole.

Poco dopo il dotto si congedò unitamente al cigno reale, il quale si raccomandò di avere cura di quel dolce anatroccolo.

Passò da quella notte un anno circa e il piccolo Ben era cresciuto molto ed era mutato in un bell'anatroccolo. A dire proprio il vero vi era qualcosa in lui che lo distingueva da ogni altro anatroccolo: aveva ali più grandi, quando si elevava in volo si distingueva per la sua eleganza ed il suo canto non era il solito starnazzare, ma era quasi un canto soave, come quello dei cigni.

Blù, come d'accordo, non svelò mai a nessuno come “riuscì” a salvare il piccolo Ben.

Quando si era ristabilito, essendo privo di un proprio nucleo, rimase nella comunità con la benedizione del dotto incanutito che tanto lo prese a cuore e se lo era portato nella propria capanna.

Ben era di indole solitaria e per questa ragione non faceva comunella con gli altri anatroccoli; amava girovagare nei canneti vicini, scrutare le stelle o ascoltare il canto dei grilli. Non avendo conosciuto l'amore, era quasi insensibile al fascino di Blù, anzi più lei lo avvicinava e più a lui dava fastidio. Sentiva qualcosa di mai provato, una grande attrazione e tanta paura di quello che non conosceva e lo rendeva così inquieto.

Un giorno, mentre girovagava nel canneto, ascoltando una vecchia anatra che starnazzava con il vecchio dotto, seppe ciò che era accaduto anni prima e ciò lo sconvolse.

“Dovresti raccontargli la verità”, diceva la vecchia, “non vedi che è infelice! E' sempre solo, schiva anche Blù che lo ama, da quando quella notte lo vegliò tra la vita e la morte”.

Così Ben, non visto, si nascose e restò immobile fin quando la vecchia si congedò. Appena questa era abbastanza lontana per non udirlo, uscì fuori e chiese pacatamente al dotto quale fosse la cosa che avrebbe dovuto sapere.

Il vecchio, ormai scoperto, incominciò a raccontare la storia di quel giorno in cui dal cielo si era abbattuto sulla sua famiglia il fulmine che fece cadere l'albero di pioppo, così segnando il suo destino. Gli spiegò che Blù lo raccolse ferito, che quegli sterpi erano velenosi e procuravano la morte e che per salvarlo si era dovuto impegnare con un cigno reale, il quale, unico custode dell'antidoto, si era fatto promettere che, nel caso in cui un giorno il segreto fosse stato svelato, il piccolo anatroccolo si sarebbe dovuto allontanare dalla comunità degli anatroccoli e vagare alla ricerca del mondo dei cigni per scoprire da sé il segreto della sua vita.

Il piccolo Ben non volle salutare nessuno il mattino in cui partì; dall'alto guardò la bellissima Blù che, non sapendo di essere osservata, faceva il bagnetto canticchiando un motivo malinconico.

Lei, sebbene fosse corteggiata da tutti gli anatroccoli della comunità, non si era legata a nessuno, perché in cuor suo amava il piccolo Ben che ormai era lontano, molto lontano da lei e dal canneto.

Non appena la comunità si accorse della scomparsa di Ben, cercò di scoprire interrogando il dotto dove si fosse cacciato, ma il vecchio anatroccolo tristemente non svelò nulla a nessuno e invitò i

curiosi a stare alla larga perché era molto impegnato. In realtà era così affranto per la partenza di quello che oramai considerava un figlio, che non aveva nemmeno la voglia di interessarsi delle faccende della comunità. Così per vari mesi si rifugiò nella sua biblioteca, buttandosi a capofitto su libri di botanica, alla ricerca di un composto miracoloso, ma questo per ora lo rimanderemo, perché ci sono ancora molte cose che dovete sapere prima di giungere a questo.

Infatti dovete sapere che nel frattempo il piccolo Ben era giunto in un paese lontano dove gli anatroccoli non erano liberi di girovagare per i laghi, bensì erano chiusi dietro recinti o vivevano nei cortili dove l'uomo provvedeva a nutrirli.

Questo lo spaventò e si rimise in volo verso quel qualcosa che non conosceva, ma che lo attraeva; l'istinto gli diceva che era vicino al mondo dei cigni, eppure lui non sapeva proprio nulla dei cigni.

Una notte, mentre dormiva, sognò Blù che lo chiamava e la vide su di una stella che si dondolava felice, che all'improvviso aprì gli occhi e guardò in cielo, accorgendosi che aveva solo sognato.

Improvvisamente gli cadde una lacrima ed era la prima volta che il suo cuore si comprimeva dal dolore; per il resto della notte non poté dormire.

“Perché”, si chiedeva, “soffro per Blù, quando lei è felice nel canneto con la sua comunità e solo per questa ragione dovrei gioire?”

Mentre era intento nelle sue riflessioni, udì una vocina che lo invitava a seguirlo; sgranò gli occhi e si accorse con sorpresa che davanti a lui vi era un grillo.

“Dove mi vuoi portare?” chiese Ben al grillo parlante.

“Devi seguirmi nel mondo dei cigni: sei atteso da molto tempo, sai?”

“Davvero?” esclamò Ben sorpreso.

“Forza Ben, non c'è molto tempo, dobbiamo arrivarci prima dell'alba!”

“Chi ti ha detto il mio nome?” rispose d'impeto Ben al grillo che ormai non rispondeva nemmeno più tanto; andava di fretta.

Così Ben non fece più domande e seguì in silenzio l'amico grillo, quindi non si preoccupò più di tanto della destinazione.

Ad un tratto il cielo si oscurò, scomparvero le stelle e la luna si eclissò.

“Cosa succede adesso?” chiese Ben al grillo parlante, ma il grillo era già lontano; esaudito il suo compito, se ne era andato senza nemmeno salutare... “Altro che amico”, pensò Ben.

A quel punto ricomparve la luna, come se volesse di fatto guidare il piccolo Ben fino a destinazione. Infatti, come rapito da qualcosa di inspiegabile, Ben si dirigeva verso la luna; andava incontro, senza saperlo, al suo destino.

Un faro nella notte si illuminò e Ben si ritrovò con quella lingua di luce che lo puntava e lo seguiva ad ogni spostamento. Il panico gli impedì persino di volare via, quando dopo un tentativo di fuga fu afferrato da due mani sicure che lo riposero dentro una gabbia.

Lacrime cocenti scesero dai suoi grandi occhi, mentre una gip lo trasportava chissà dove; il percorso era pieno di buche e la gip era continuamente scossa da tremendi sobbalzi. Ben si ritrovò di lì a poco sottosopra, mentre la gabbia ruzzolava all'interno del portapacchi.

Quando giunsero, si rese conto che era finito in una cascina come quelle che aveva già visto nel lungo viaggio intrapreso ormai da molte settimane. Ben tra sé e sé si promise che, non appena lo avessero lasciato libero, sarebbe volato via. Ma contrariamente a ciò che pensava nessuno aprì la gabbia quando lo posarono sopra un lungo tavolo di granito nero che si trovava all'interno della cascina.

“Osservagli le ali!” esclamò la ragazza dai capelli neri all'uomo che sedeva ai piedi del camino acceso, “Daniela, attendimi solo un attimo: ho quasi finito di lavorare sul siero a cui sto lavorando da anni”.

Quando l'uomo si girò, sgranò gli occhi ed esclamò: “Incredibile, l'abbiamo ritrovato, il superstite della famigliola sterminata dalla caduta del pioppo”. Ben ascoltava impassibile, senza perdersi nemmeno una parola.

“Ercole, ci pensi, potremo riprendere le ricerche! Nel suo sangue vi è lo stesso DNA della madre e del padre!”

Il Professor Ercole Munoz sorrise compiaciuto e rispose alla sua assistente con cautela, volgendo lo sguardo verso le fiamme che si alzavano dal camino.

“Certo, potremmo proseguire, ma non me la sento ancora di sperimentare il siero su di lui; se fallissi ci precluderemmo un’occasione unica”.

Dovete sapere che Ben era figlio di un’anatroccolina e di un cigno reale preziosissimo, discendente da una stirpe rarissima giunta dalla Germania venti anni prima e con gli anni estinta per una misteriosa epidemia. Prima della tragedia, il Professor Munoz aveva provato a far accoppiare l’anatroccolina con l’ultimo cigno reale esistente, al fine di far continuare a vivere questa specie magnifica di cigni. Ma a tragedia avvenuta, avendo perso le tracce del cigno e avendo ritrovato i corpi dell’anatroccolina e di cinque anatroccolini della nidiata, prelevato un campione di sangue alla madre, avendo già prelevato quello del padre, pur preso dallo sconforto per il triste evento, contando di ritrovare un giorno l’ultimo anatroccolino della nidiata, aveva continuato a lavorare sul siero. E la sorte lo aveva premiato!

Ben era sul suo tavolo di lavoro e solo questo contava per lui!

Il giorno seguente il Professor Munoz prelevò un campione di sangue da una vena di Ben, lo inviò immediatamente ad un suo collega nel laboratorio di Boston con un aereo militare, dato che le ricerche erano stanziare dal governo americano. Il caccia militare partì lasciando una scia bianca, che a occhio nudo si poteva vedere per vari chilometri. Sopra quell’aereo vi era, oltre al sangue prelevato a Ben, tutte le speranze del Professor Munoz e della scienza mondiale.

Mentre Ben viveva con l’angoscia di chi si trova chiuso in gabbia, Daniela provvedeva a fornirgli il cibo per la sua sopravvivenza. Ma Ben, che era cresciuto libero nel lago, si rifiutava di cibarsi e continuava a dimagrire a vista d’occhio, tant’è che il Professore lo faceva alimentare con delle flebo. Il giorno in cui giunsero le analisi di Ben, vi era nell’aria molta tensione; Daniela porse la busta chiusa al Professore e, osservandolo negli occhi, disse: “Che Dio ci aiuti!”

Senza nemmeno risponderle, il Professor Munoz prese dalle mani della sua assistente la busta, si allontanò, avvicinandosi alla finestra e lentamente cominciò ad aprirla.

Il tempo di leggere il trafiletto del suo collega e amico Professor Dean e il foglio gli cadde dalle mani o forse lo fece cadere dallo sconforto; infatti l’esito degli esami diceva che Ben non era idoneo a essere trattato con il vaccino.

Daniela pianse avvicinandosi alla gabbia dove era chiuso Ben; rivolgendosi al Professore esclamò con la voce strozzata: “Che ne sarà di lui?”

Restando sempre voltato verso la finestra, il Professor Munoz rispose: “Probabilmente ce lo chiederanno a Boston, forse cercheranno di clonarlo, ma queste sono solo congetture. Lo imbalsameranno per tenerlo come ultimo esemplare”.

Daniela soffocò il pianto a singhiozzi che le era sopraggiunto e uscì nel cortile della cascina; camminava lenta dirigendosi verso la pineta e tra sé e sé pensava che non avevano nessun diritto di fare del male a Ben.

Mentre era intenta a pensare a quando aveva visto insieme al Professore la prima volta la chiocchia e i sei anatroccolini, dietro di lei apparve il Professore, che le prese con delicatezza le spalle e le sussurrò: “Daniela, non piangere, non permetteremo che gli facciano del male. Un’ultima cosa da fare è un esame che ho studiato all’università di Vienna quando ero ragazzo; poi se anche questo non darà i suoi frutti lo libereremo dove lo abbiamo trovato quella notte”.

Alle parole del Professor Munoz Daniela si girò e, felice, baciò sulle labbra l’uomo che probabilmente amava da sempre.

Il Professore la strinse a sé e le sussurrò: “Ti voglio bene”.

Nei giorni seguenti, a Ben fu prelevato altro sangue e questa volta in gran segreto nel laboratorio sotterraneo del Professore fu analizzato con minuzia e dopo varie combinazioni con alcuni composti chimici ecco che dopo due giorni e due notti dal laboratorio giunse una telefonata nella stanza di Daniela, che si trovava al terzo piano della cascina.

Dall’altro capo del telefono una voce eccitata – quella del Professor Munoz – diceva: “Daniela, fai in fretta, vieni giù in laboratorio, devi assolutamente vedere una cosa”.

Daniela, conoscendo da sette anni l'autocontrollo del Professore, si precipitò in vestaglia giù in laboratorio, conscia che per averla svegliata in piena notte doveva essere successa una cosa davvero strabiliante. La porta era socchiusa, quando con grande emozione Daniela prese con coraggio la maniglia e la spalancò: il fiato le si fermò in gola, non credeva nemmeno ai suoi occhi, aveva davanti a sé il più bel cigno reale che avesse mai visto. Domandò al Professor Munoz cos'era accaduto e lui ancora con gli occhi lucidi per la grande emozione per essere riuscito nel suo intento dopo notti e notti passate sui libri in laboratorio a provare composti chimici e ad analizzare sangue, rispose: "Ho provato il vaccino: le probabilità erano aumentate ed inoltre non vi era altra alternativa che questa".

Ben ad un tratto iniziò a parlare esclamando: "Sono finalmente un cigno reale, ma ora che le mie ali si aprono totalmente e il mio collo si è allungato ed è affusolato, elegante, piacerò ancora alla piccola Blù?"

I due studiosi rimasero strabiliati alla scoperta che Ben aveva iniziato a parlare. Daniela, entusiasta, lo tempestò di domande: "Chi è Blù?"

"E' l'anatrocolina più bella e più dolce del lago da dove provengo, rispose Ben, muovendosi e voltando il becco con orgoglio.

"Oltre l'amore per questa anatrocolina, cos'è che ti preme in questo momento?" E via via così, formulando un sacco di domande alle quali Ben rispondeva con pacatezza.

Quand'ebbe terminato di rispondere a quasi tutte le domande, disse: "Adesso desidero tornare in libertà, cibarmi e giocare nel lago, osservare la luna e le stelle e cantare con le cicale, insomma desidero vivere tra i canneti con i miei amici anatroccoli, con Blù, con il vecchio saggio del lago".

E così dicendo terminò e si chiuse in un mutismo che non consentiva repliche.

Il Professore, dopo aver osservato Daniela, la invitò a scattare una serie di fotografie al cigno reale.

La ragazza eseguì rapida il suo compito e quando terminò il rullino, lo porse al Professore, che con fare furtivo lo depose nel primo cassetto della sua scrivania.

"Bene Ben, è giunto il momento che hai tanto atteso; adesso ti riporteremo nel luogo in cui ti troviamo, però prima dovrò dirti una cosa di estrema importanza", disse il Professore. Poi proseguì con tono austero, scandendo bene le parole e osservando il cielo dalla sua finestra immensa.

"Tu, caro Ben, eri destinato a morire per la stessa malattia che ha sterminato la stirpe di tuo padre; sono riuscito a trovare il siero che blocca il corso di questo maledetto virus, ma tu non potrai mai avere figli, se no moriranno". E ancora: "La tua cara anatrocolina lasciala perdere: le faresti solo del male, capisci?"

Ben aprì le ali e dai suoi grandi occhi neri caddero due lacrime; Daniela si avvicinò al Professore e dopo avergli dato un'occhiata d'intesa e avendone ricevuto in cambio un gesto del capo che implicava un assenso, aprì la finestra e si fece vicina al suo uomo.

Eccoli una tra le braccia dell'altro osservare il loro amico già alto nel cielo: era un incanto vedere Ben volare verso la mezza luna e quella miriade di stelle. Poterono sentire in lontananza il suo dolce canto e insieme sorrisero compiaciuti di averlo restituito al suo mondo, alla libertà.

Nessuno ebbe più notizie di Ben. Si narra che successivamente alle raccomandazioni del Professor Munoz non fece mai ritorno al lago, nel canneto dove Blù viveva. Di lui nemmeno gli altri cigni seppero mai nulla. Era come se si fosse volontariamente isolato dal mondo intero.

Qualcuno ha ipotizzato che tutta questa storia non sia altro che una fiaba inventata per i bimbi, ma questo io che ve l'ho raccontato lo smentisco categoricamente.

Ben era davvero un anatroccolo che credeva e voleva divenire un cigno reale; divenendolo, però, scappò via da tutto e da tutti per paura di poter fare del male all'unica anatrocolina che l'amò.